

ENRICO MORETTI Per l'economista oggi la produttività si misura in scolarità, creatività e sapere. Dove ci sono i cervelli ci sono alti salari e minori disuguaglianze

“Il futuro è il modello Seattle: ecco perché l'Italia è al palo”



In Italia gli investimenti in ricerca e sviluppo sono i più bassi d'Europa. Ha pochi laureati e spesso con titoli inutili

» **NUNZIA PENELOPE**

Chi non studia è perduto. Si può sintetizzare così la ricerca che Enrico Moretti, docente a Berkeley, esperto di mercato del lavoro, ha presentato al Festival dell'economia di Trento: i luoghi a più alto tasso di capitale umano sono quelli con più alti livelli di produttività e quindi di occupazione, con alti salari e minori disuguaglianze. Dove prevalgono titoli di studio di basso livello invece c'è bassa produttività, bassi salari, disoccupazione. Perfino più divorzi. Gli esempi sono Seattle e Flint: la prima, ricca capitale della Silicon Valley, vanta il 42% di laureati, mentre l'altra, dove solo il 12% ha frequentato il college, non ha retto la crisi del manifatturiero e oggi è una delle città più povere degli Usa.

Moretti, un Paese che non studia non cresce?

Oggi è il capitale umano che determina il successo economico di città, Regioni, nazioni. La produttività fino agli anni Ottanta si calcolava in capitale fisico: macchinari, infrastrutture, trasporti. Oggi si pesa in scolarità, creatività, sapere. Città dell'industria manifatturiera tradizionale, come Detroit o Flint, dove prevalgono bassi livelli di studio, sono spinte ai margini, mentre Seattle, San Francisco, Boston, così come, in Europa, Amsterdam, Londra, Stoccolma, o Pechino e Bangalore in Asia, grazie al patrimonio di conoscenza godono di tassi di pro-

duktività altissimi. Sono *brain hubs*: l'alto tasso di cervelli attrae altri cervelli.

Come si colloca l'Italia nella sua mappa dei sommersi e dei salvati?

In Italia mancano *brain hubs* di peso globale. Ha una bassa produttività perché gli investimenti in ricerca e sviluppo sono i più bassi d'Europa. Ha pochi laureati, spesso con lauree inutili. Ha aziende troppo piccole, non in grado di spendere in ricerca, che non fanno innovazione, ma restano concentrate su produzioni tradizionali e soffrono la concorrenza dei paesi emergenti. Perfino l'immigrazione funziona al contrario: arrivano persone a bassa scolarità, se ne vanno i giovani più preparati.

Ma le nostre imprese vogliono più periti che laureati, e per la produttività chiedono si tagli il costo del lavoro.

Aprire un'azienda a San Francisco è costoso, ma ne vale la pena, perché i lavoratori locali sono più produttivi. Le imprese italiane dovrebbero prendere atto che oggi la produttività non dipende solo dalle caratteristiche dei lavoratori, ma anche dall'ecosistema che sta attorno.

Sarebbe a dire?

Seattle, negli anni 70, era in crisi profonda. Poi arrivò Bill Gates con Microsoft. Erano solo nove persone, ma si rivelarono un magnete eccezionale per attrarre competenze, creando un ecosistema favorevole alla crescita. Jeff Bezos scelse Seattle per Amazon proprio perché c'era già Microsoft.

Apple ha in programma un investimento a Napoli, un centro di formazione per creatori di app. Potrebbe essere la base per un *brain hub* italiano?

Non conosco i dettagli dell'operazione e non posso dirle se tra dieci anni Napoli sarà un magnete per cervelli: però teoricamente potrebbe.

Chi non ha una laurea è tagliato fuori dal nuovo mercato del lavoro?

Gli Stati Uniti perdono ogni anno 380 mila posti operai, non solo nell'industria tradizionale ma anche nell'*Hi Tech*. In entrambi i settori aumentano invece i posti ad alta scolarità. Inoltre, un nuovo ingegnere assunto da Google crea altri cinque posti di lavoro per tassisti, agenti immobiliari, camerieri, architetti. Mentre non accade il contrario. I posti di lavoro decisivi in futuro saranno sempre più per figure ad alta formazione, persone in grado di fare cose nuove, uniche, non delocalizzabili.

Qui siamo destinati a diventare Flint o possiamo ancora sperare di andare verso Seattle?

Ogni anno che passa è più difficile e costoso recuperare terreno. L'Italia ha problemi strutturali, la prima politica industriale che dovrebbe fare è investire sul capitale umano. Lo Stato con la scuola, ma anche le imprese.

Torino sta rinascendo dal declino di Mirafiori come città di cultura, a Milano, al posto della fabbrica di Arese, sorge il più grande centro commerciale d'Europa: può funzionare un'Italia che punti sul turismo?

Non si possono affrontare i grandi cambiamenti con un'economia basata solo sul turismo. È certamente uno dei vantaggi competitivi italiani, ma non basta. Occorrono anche aziende di *Hi Tech*, biotecnologie, robotica, nuovi materiali, con un uso intensivo del capitale umano. Diversamente, come stupirsi se i cervelli scappano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Enrico Moretti, nato a Milano il 2 dicembre 1968.

La carriera
Bocconiano, insegna negli Usa alla Università di Berkeley, dal 2000.

Economista di fama, ha vinto diversi premi, tra cui la Medaglia Carlo Alberto. La sua ricerca è incentrata sull'economia urbana e su quella del lavoro. A quest'ultima è dedicato il libro "La nuova geografia del lavoro" (2012).

